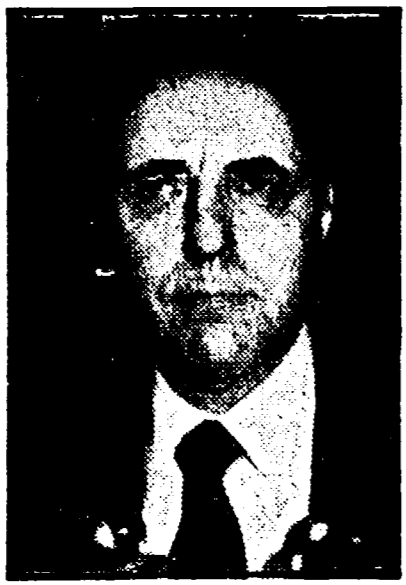


# Rialzo del dollaro e inizio della recessione in Europa

Lira e marco perdono terreno - La Germania verso lo «sviluppo zero»? - Il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi sollecita modifiche strutturali

ROMA — Il dollaro è passato ieri da 871 a 876 lire, seguito nel rialzo dalla sterlina (da 2.107 a 2.125) e dal franco svizzero (da 526 a 531). La situazione monetaria è caratterizzata dalla forza del dollaro contro le monete europee e contro il marco tedesco, in particolare. Rendono forte il dollaro due fattori congiunturali, la fuga dei capitali dal Medio Oriente in guerra e l'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti, ma anche una divergenza che si sta manifestando fra la congiuntura dell'economia europea e quella statunitense.



Carlo Azeglio Ciampi

**DIVERGENZA** — Gli Stati Uniti stanno uscendo dalla recessione, come rivelano alcuni indicatori positivi, sia pure di lieve entità: leggera ripresa della produzione industriale e dell'edilizia, riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti e dei disoccupati. E' difficile dire se questa ripresa sopravviverà alle elezioni del 4 novembre. L'attuale rialzo dei tassi di interesse, il quale frena investimenti e consumi durevoli, viene interpretato come una adesione alla politica preannunciata dal candidato presidenziale Ronald Reagan, il quale promette misure contraddittorie ma sostanzialmente deflative. La situazione dell'Europa occidentale registra invece

peggioramenti più rapidi e profondi di quelli previsti in estate. Il ministro dell'economia della Repubblica federale tedesca ha abbassato la previsione di incremento del reddito per quest'anno al 2% e allo 0,5% «o forse anche a zero» nel 1981. Queste previsioni sembrano sollecitare, indirettamente, una manovra espansiva, che però viene ostacolata dagli alti tassi di interesse statunitensi ed inglesi, i quali provocano una fuga di capitali in tale direzione.

Ieri la Bundesbank ha dovuto difendere il marco vendendo dollari. Lo spazio per manovre espansive viene ridotto, dunque, da fattori ester-

ni incontrollati, dato il regime liberistico dei capitali. Questo nel momento in cui la Comunità europea, annunciando il raggiungimento di sette milioni di disoccupati ufficiali, batte i record negativi della recessione statunitense. Domani, 22 ottobre, la stessa Comunità vorrebbe adottare la decisione di ridurre del 16-20% la produzione di acciaio, secondo le qualità, per sostenere i prezzi. Un altro colpo di acceleratore verso la depressione.

Questo lo sfondo dei movimenti monetari, i quali non preoccupano per se stessi ma per l'incapacità di tracciare un sentiero di sviluppo percorribile che segnalano.

**CIAMPI** — Notevole eco ha avuto il discorso pronunciato domenica dal governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi al Forum Club, di fronte a 500 esponenti della finanza milanese. Ha difeso l'azione di sostegno alla lira ed ha detto che vi sono i mezzi per prevenirla. Ha ricordato che non serve a molto in mancanza di mutamenti di politica economica.

Ad esempio, Ciampi afferma che «occorre evitare di limitarsi a manovre che possono apportare, a costi crescenti, un sollievo temporaneo ai conti con l'estero e danno l'illusione che non sia necessario affrontare i nodi che costringono la

nostra economia in una condizione di basso sviluppo e di inflazione».

C'è una priorità, dunque, per i momenti strutturali. Questa condizione una inversione di tendenza della politica monetaria in senso espansivo perché solo in caso di modifiche durevoli «potranno essere inversamente dosate nel volgere dei mesi» riduzioni dei tassi di interessi e volumi di credito.

**LA BORSA** — Ieri si è avuta una nuova giornata di euforia negli acquisti di azioni con un rialzo medio attorno al 5%. Le Fiat sono salite a 2.695 lire, le Olivetti a 2.950, le Bastogi a 727. Ben tredici società hanno visto il titolo sospeso perché gli aumenti erano troppo repentini.

Soffia sulla borsa il vento degli aumenti di capitale (cioè delle stesse banche e società a spingere al rialzo nell'immensità della collocazione di nuove azioni) ed il vento della «visentini bis» con cui il governo esenterebbe da imposte gli incrementi di valore patrimoniale che si sono verificati negli ultimi anni e che le società hanno nascosto nelle pieghe dei bilanci. Infine, si attribuisce al programma di politica economica del governo Forlani una carica positiva per il capitale, in termini sia di difesa che di sovvenzioni.

f. 5.

# Per lo Svimez il Sud ha retto e ripropone ancora la Cassa

Presentato ieri dal professor Saraceno l'annuale rapporto - Luci e ombre del processo di industrializzazione - Cresciute le differenziazioni - Vecchie proposte ma la situazione è cambiata

## «Abbiamo prodotto di più, abbiamo guadagnato di meno»

Ieri conferenza-stampa della Confcoltivatori

ROMA — Raccolti migliori, minore guadagno. Non è un paradosso, ma quanto ha sostenuto ieri, a Roma, in una conferenza-stampa, la Confcoltivatori. L'annata agraria del 1980, a occhio e croce, renderà un 3-4% in più di prodotto; ma mentre i prezzi agricoli, a fine anno, saranno cresciuti del 6-7%, le quotazioni dei mezzi di produzione saranno intorno al tasso inflattivo, 20-21%. Questi conti hanno portato Avolio, presidente della Confcoltivatori, a concludere che quest'anno l'agricoltura ha prodotto di più, ma i coltivatori hanno guadagnato di meno.

«Scavando in questa «cifra astratta» ma si può tradurre in miliardi: 2.600 in più di produzione lorda vendibile, 3.300 sempre in più, di spesa — troverete strutture che mancano, strozzature e speculazioni, e come sfondo l'inflazione, che Avolio ha definito «il nemico principale». Né l'ipotesi di svalutazione della lira — ha precisato — ci convince».

L'impresa agricola non piange da sola. I guasti e difetti della nostra economia agricola si riflettono su tutti i consumatori: l'esempio macroscopico è quello del mercato all'ingrosso, dove la speculazione colpisce prima il reddito contadino e poi la borsa della spesa. L'assenza di una politica efficiente in questo campo, infine, come un boomerang, su tutto il paese, nel crescente deficit agro-alimentare e nella dipendenza dall'estero.

«Ci auguriamo — ha concluso Avolio — che il nuovo governo affronti i problemi dell'agricoltura, con un forte investimento, e in un'ottica di programmazione: la Confcoltivatori dal canto suo propone, insieme a forme di sostegno del reddito contadino, le questioni del credito, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la fissazione del prezzo dei mezzi tecnici. Oltre a richiedere il piano agricolo all'estero e una politica che premi l'impresa contadina e non penalizzi il coltivatore italiano nei confronti degli altri paesi».

ROMA — Questi ultimi anni non sono stati una catastrofe per l'economia del Mezzogiorno. L'industrializzazione ha fatto grandi passi in avanti, tuttavia l'intervento straordinario non può cessare, con la scadenza della Cassa, alla fine dell'80: questa l'idea centrale dell'annuale rapporto Svimez presentato ieri a Roma dal prof. Saraceno.

Alcuni dati confortano questa tesi: tra il '74 e il '79 il tasso di aumento medio del prodotto interno lordo è stato pressoché uguale al Nord (2,6 per cento) come al Sud (2,5 per cento). Questa parità dei ritmi di progresso

si legge ancora nel rapporto — dura da un periodo se nelle due aree, nel periodo '60-'73, gli incrementi furono rispettivamente del 5,3 per cento e del 5,2 per cento. Nord e Sud corrono quindi alla stessa velocità (e rallentano allo stesso modo), ma, non dimentichiamo, uno dei due corridoi, il Mezzogiorno, è indietreggiato di molti giri di pista. L'allarme è pertanto giustificato. Lo Svimez fornisce a questo riguardo un segnale indicativo: nel '79 si è ridotto l'apporto esterno di risorse verso l'area meridionale, essendo infatti diminuito del 2,5 per cento in media l'anno l'ammontare delle importazioni nette del Sud.

«Peniamo ferma tuttavia l'ipotesi di parità del rapporto tale e calcolato sui singoli settori di riferimento) consegna alla memoria un dato di rilievo: la metà del prodotto del Mezzogiorno del '79 deve essere attribuito all'attività industriale.

Questo quadro merita tuttavia alcune considerazioni sulla base degli stessi elementi forniti dallo Svimez. In primo luogo il tema dell'occupazione: a fine '79 ogni 1000 abitanti ne risultano occupati 308 nel Sud e 383 nel Nord. Ma che tipo di occupazione? Dei 308 occupati nel Sud 81 lo sono in agricoltura contro 36 del centro-nord e, infine, mentre nel Sud ogni 1000 abitanti gli occupati nell'industria sono 56 nel centro-nord sono 128.

L'occupazione industriale nel Mezzogiorno, ha queste caratteristiche: il 50 per cento degli occupati lavora in aziende con meno di 20 addetti, il 14 per cento in quelle tra 20 e 100 addetti, il 12 per cento in quelle tra 100 e 500 addetti e il 24 per cento in unità aventi più di 500 dipendenti. L'incidenza di questi dati risulterebbe incomprensibile, e soprattutto indicherebbero assai poco chiaramente quello che ci aspetta nel futuro, se non li integrassimo con almeno due considerazioni. La prima riguarda la qualità dell'industrializzazione, la seconda la sua diffusione sull'intero territorio meridionale. I settori — è ancora lo Svimez a darne conto — presentano caratteristiche produttive sostanzialmente arretrate. Parliamo dei settori tessile, alimentare, dell'abbigliamento, delle trasformazioni di minerali non metalliferi. Le produzioni maggiormente interessate alle innovazioni tecnologiche (quelle meccaniche, dei mezzi di trasporto ed elettroniche) si sono accresciute ma «il volume complessivamente prodotto nel sud equivale ad un decimo di quello del centro-nord».

C'è infine la crisi acuta che investe l'intero complesso dei grandi investimenti (chimica e siderurgia) che hanno costituito l'asse portante dell'industrializzazione meridionale e, insieme all'azione di sostegno in agricoltura, il maggior destinatario delle risorse. C'è infine il dato nuovo che accompagna il numero frastuono del processo di industrializzazione del Mezzogiorno ed è il suo sviluppo a macchia di leopardo con zone «avanzate» e zone «arretrate», spesso all'interno delle stesse aree regionali.

La realtà meridionale si presenta quindi assai più diversificata che nel passato ma l'insieme dei dati fin qui esposti fornisce un quadro

assai poco rassicurante. La parità dei ritmi di sviluppo fra Nord e Sud segnala infatti un arretramento nello spostamento di risorse verso il Sud. La qualità dello sviluppo industriale meridionale è contrassegnata dalla crisi dei grandi settori e dall'estrema debolezza del restante sistema industriale: mentre l'aggravarsi della «diversificazione interna» se condanna le aree arretrate, non offre tuttora grandi prospettive per quelle «sviluppite». E' giusto quindi che una politi-

ca meridionalista continui a fondarsi sull'espansione dell'industrializzazione. Ma quale? Non si può affrontare questo quadro complesso costruendo trincee a difesa dell'intervento straordinario, e in particolare della Cassa. Siamo al di qua dei problemi, se è questo l'approdo finale di quel «meridionalismo governativo» così significativamente rappresentato dallo Svimez.

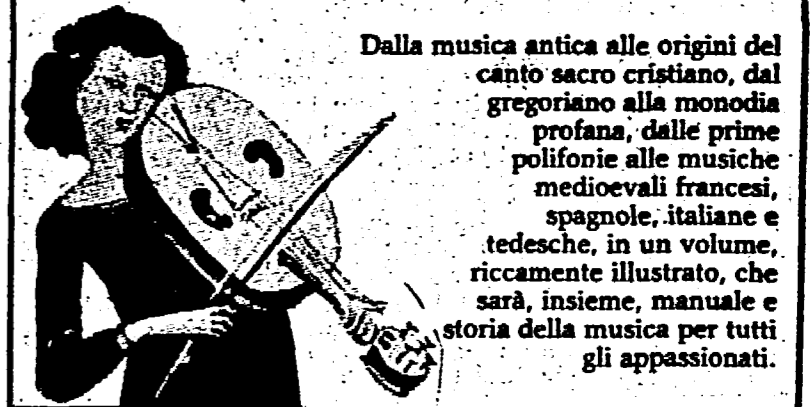
Giuseppe Caldarola

# ore 22

Ve la sentite di andare a dormire sapendo che la placca dentaria ha tutta la notte a disposizione per nutrirsi del cibo rimasto fra i denti e attaccare indurita lo smalto, dando inizio alla carie? Eliminiamo dunque i residui di cibo e rendiamo inoffensivi i germi che formano la placca con una bella lavata ai denti e con un dentifricio disinfettante. Salveremo i denti e dormiremo più tranquilli!

Sansoni Editore

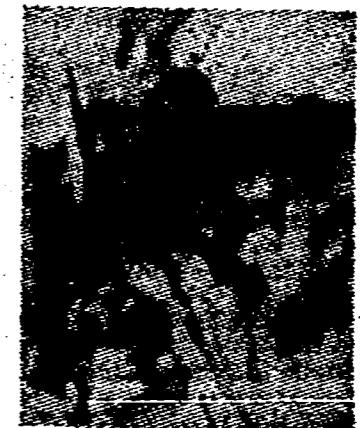
## Gustave Reese LA MUSICA NEL MEDIOEVO



Dalla musica antica alle origini del canto sacro cristiano, dal gregoriano alla monodia profana, dalle prime polifonie alle musiche medioevali francesi, spagnole, italiane e tedesche, in un volume, riccamente illustrato, che sarà, insieme, manuale e storia della musica per tutti gli appassionati.

L'ultimo libro del Nobel 1978

## ISAAC B. SINGER VECCHIO AMORE



«L'unica speranza del genere umano è l'amore...» scrive I. B. Singer. Amori grandi e difficili, eterni e impossibili, comuni e diversi. Un libro in cui, ai temi tipici della narrativa singeriana, si mescolano autentiche sorprese.

LONGANESI & C.

## IL CORSO DELLA STORIA

I più famosi testi della divulgazione storica in edizione economica

Howard Carter TUTANKAMEN 408 pagine, 81 illustrazioni, 7000 lire

Werner Keller LA CIVILTÀ ETRUSCA 422 pagine, 121 illustrazioni, 7000 lire

Johannes Lehmann GLI ITTITI 304 pagine, 39 illustrazioni, 6000 lire

Werner Keller LA BIBBIA AVEVA RAGIONE 456 pagine, 127 illustrazioni, 8000 lire

Rudolf Portner L'EPOPEA DEI VICHINGHI 400 pagine, 34 illustrazioni, 7500 lire

GARZANTI

# Una lunga giornata (e polemiche) per le nomine al Banco di Napoli

Completato il vertice dell'istituto - Il sindaco di Bari «aspetta» le decisioni della magistratura - Congelate le delibere che avranno il suo voto determinante

## E' morto il compagno Fornari dirigente della CGIL

Stroncato da una lunga malattia, a 54 anni, il compagno Umberto Fornari. Giovannissimo partecipò alla Resistenza e negli anni '50 lavorò prima nell'ufficio studi della CGIL, poi presso la FSI. Fu segretario generale dell'Unione Internazionale dei sindacati agricoli forestali con sede a Praga. Al suo rientro, dopo un breve periodo di lavoro al PCI, come collaboratore di Agostino Novella, tornò nel 1974 in CGIL. Ai figli e alla compagna Charlot, Luciano Lama ha espresso il cordoglio della confederazione e dei compagni di lavoro.

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — C'è voluta una riunione fume di oltre sette ore per parlarne del nuovo comitato direttivo del Banco di Napoli. Gli undici membri del consiglio di amministrazione cui spetta il delicato compito di esprimere i cinque membri del ristretto organismo (il presidente, Ossoia, e il vicepresidente Savignano ne fanno parte di diritto) si sono chiusi nella loro stanza del palazzo di via Roma, sede dell'istituto, verso le dieci di ieri mattina e non ne sono usciti che alle cinque del pomeriggio, salvo una breve pausa per il pranzo. Questi, alla fine, i prescelti: Lo Cicero, Scaglione, Spagnuolo Vigorita, tutti di nomina governativa, Abis e Grimaldi espressi invece dall'Unioncamere.

L'appuntamento di ieri mattina, comunque è importante per ultimare l'assetto del vertice del Banco, era divenuto un'autentica scatola a sorpresa dopo i recenti strascichi polemici relativi ad alcune nomine nel consiglio di amministrazione. Una legittima ondata d'indignazione era, infatti, immediatamente montata

attorno al nome del contabanchiere Gennaro Del Balzo di Presenzano, uomo della destra dc, latifondista salernitano, sul cui capo pesa la gravissima imputazione di falso in bilancio e illegale spartizione di utili, a proposito del Credito salernitano, di cui Del Balzo possiede la maggioranza del pacchetto azionario. Elementi concreti erano poi emersi a confortare la tesi dell'illegittimità giuridico-amministrativa della presenza nel consiglio di amministrazione del sindaco di Bari Luigi Farace, democristiano, amico di Lattanzio. Con flemma tutta dorotea i due ieri si sono presentati in consiglio.

Il rappresentante della Banca d'Italia, Ricciardi, presente per statuto alla riunione ha sostenuto, per tutta risposta, che la nomina di Farace sarà verificata dall'organo centrale di vigilanza e che, intanto, le delibere per cui il voto del sindaco di Bari risultasse determinante, saranno congelate, in attesa del giudizio definitivo. In merito alla vicenda Farace, va inoltre registrata la posizio-

ne di Bruno Buitoni, proprietario dell'onimoso biscottificio di Perugia, il primo dei non eletti al consiglio di amministrazione e dunque naturale rimpiazzo di Farace. Buitoni ha smentito di voler ricorrere sul piano legale contro il sindaco di Bari: di non essere interessato ad assumere un simile incarico, senza il sostegno di un chiaro e largo mandato del consiglio.

Per il comitato direttivo Ossoia aveva indicato anche il nome di Picella, democristiano di nomina governativa. E' stato però quest'ultimo a dichiararsi indisponibile. Un occhieggiato gioco delle parti? Molti al Banco sussurrano di sì. Picella — scommettono i bene informati — andrà a occupare un posto chiave all'ISVEIMER, la finanziaria meridionale presieduta da Ventriglia alla quale però Ossoia vorrebbe affidare un ruolo privilegiato nei suoi ambiziosi progetti riformatori. L'ISVEIMER diverrebbe, in sostanza, una specie di sezione del Credito Industriale strettamente collegata al Banco di Napoli.

Procolo Mirabella

# Il ministero autorizza ora anche assicuratori stranieri «travestiti»

Interrogazione di Felicetti - I lavoratori degli appalti manifestano oggi a Roma

ROMA — Una società di assicurazione, la Toro, si è «soppiata», dando vita alla Risco ed il ministero dell'Industria gli ha dato prontamente l'autorizzazione. Il «travestimento» della Toro viene denunciato in una interrogazione dell'on. Nevio Felicetti (PCI) in una interrogazione al ministro dell'Industria. Lo «soppiamento» non è una innocente mascheratura da carnevale ma, rileva il parlamentare, serve a introdurre in Italia la Tokio Marine an Fire Insurance Company, la Württembergische Feuerversicherung A.G. e la Phoenix Assurance Company, delle quali ha assunto la «rappresentanza». Ma si può dare la licenza ad una società di rappresentanza di altre società? L'interrogazione lo giudica perlomeno pericoloso. Certamente introduce in un mercato già reso torbido da tanti avventurieri patentati da un ministero assenteista un elemento ulteriore di incertezza e di rischio.

D'altra parte, questo tipo di autorizzazioni sembra siano le uniche cose che a Via Veneto siano fatte con speditezza. L'on. Felicetti ricorda

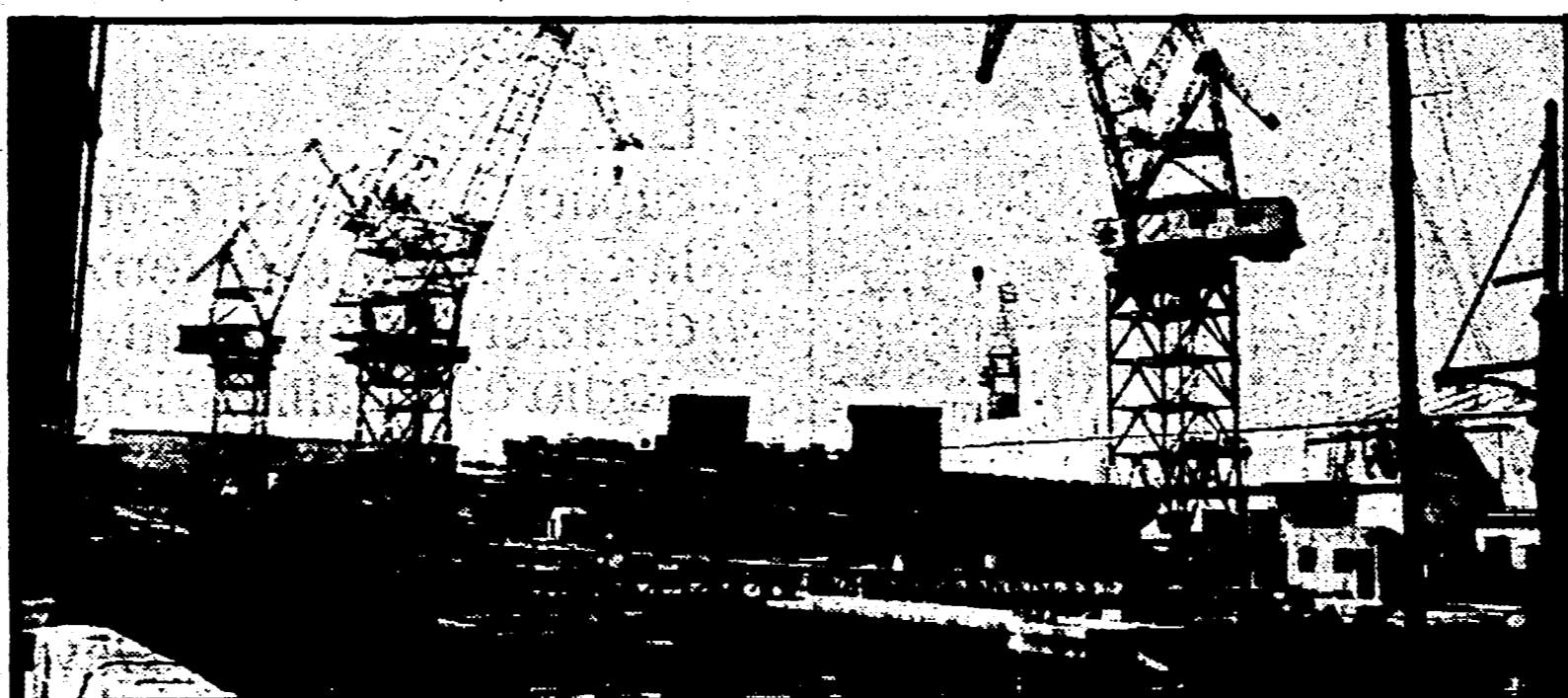
che il regolamento di attuazione dell'obbligatoria RCA aspetta da oltre due anni. Eppure, non è lecito autorizzare altri aumenti tariffari senza avere applicato la legge. Ricorda i rinvii plurenni nella riorganizzazione del servizio vigilanza e controllo. Ricorda infine la mancata nomina del direttore generale dell'INA (ma si ha notizia che PSI e DC si sarebbero accordati per spartire altri quattro posti di vice-direzione all'Assitalia, Gruppo INA); infine ricorda la mancata applicazione del contratto ai lavoratori dipendenti delle agenzie appaltate.

Delegazioni di questi lavoratori giungono oggi a Roma. I dipendenti amministrativi delle sedi romane scopieranno per solidarietà. Insieme manifesteranno ai ministri del Lavoro e dell'Industria la loro protesta per la protezione che accordano alle imprese assortite dall'indifferenza per il modo in cui è organizzata l'attività assicurativa anche a spese di chi ci lavora. Le delegazioni hanno chiesto anche di essere ricevute dai gruppi parlamentari.

f. i.

# Navalmecanica: quella italiana non vale più dell'1 per cento?

A tanto si è ridotta la nostra incidenza sul piano internazionale sabato a Monfalcone assemblea nazionale del PCI



Dalla nostra redazione **TRIESTE** — La cantieristica navale italiana non può continuare ad essere un settore perennemente in crisi sopportando come un peso per la nostra economia, una voce passiva da fronteggiare con periodici interventi tampone. I comunisti si muovono per il rilancio della marineria su una linea di sviluppo e programmazione e in questa direzione orientano l'assemblea nazionale della navalmecanica, convocata per sabato e domenica prossimi a Monfalcone, sede del più grande complesso cantieristico italiano.

riunioni di lavoratori stanno segnando in questi giorni la preparazione dell'assemblea. E' trascorso un anno dalla approvazione alla Camera di una risoluzione che indica le vie di una svolta radicale nella politica seguita tradizionalmente dai nostri governi in questo campo. Gran parte di quel documento, frutto dell'iniziativa del PCI e delle lotte dei lavoratori, è a tutt'oggi di salsità. Il piano di settore registra ritardi vistosi mentre il progetto governativo appare arretrato ed inadeguato rispetto alle possibilità di risalita della presenza italiana sul mercato mondiale. Si avverte oggi una fase politica di attesa, di attesa di una risposta alla domanda di navigazione e per i nostri, ma l'inerzia e la miopia dei responsabili della nostra politica industriale rischiano di far perdere un'altra occasione.

Ridotta a poco più dell'1 per cento la sua incidenza a livello internazionale, la navalmecanica italiana reclama chiarezza di iniziativa nell'ambito della Cee e nella concorrenza con gli altri paesi (il Giappone in primo luogo). Ma la produzione scende e la difficoltà e gli errori di direzione dell'intero complesso delle Partecipazioni Statali, mentre i livelli occupazionali sono costantemente minacciati, falcidiati dal blocco quasi generalizzato del turn-over, difesi a prezzo di duri sacrifici. La ricerca ristagna, il Mezzogiorno risulta ancora una volta trascurato, non ci si attira sul terreno del risparmio energetico e della lotta all'inquinamento. I provvedimenti legislativi votati nei mesi scorsi dal parlamento sono stati bloccati

dalla Cee, che li considera protezionistici, in contrasto con il trattato di Roma, in assenza di un piano organico per la cantieristica. A Monfalcone i comunisti — ha detto ieri Caffaro, e lo hanno ribadito nei loro interventi il sen. Bacicchi e i compagni Rossetti e Paiza — denunceranno gli errori, gli sprechi, i ritardi accumulati in tutti questi anni. Da una regione come il Friuli Venezia Giulia, dove la navalmecanica, risorsa vitale della sua economia, ha patito e ancora patisce colpi e ridimensionamenti assai duri, dovranno venire proposte precise, da sostenere in un franco ed aperto confronto con le altre forze politiche, con i sindacati, con tutti i lavoratori.